

parte dello scibile, per poi applicarli ad un ramo di istruzione avrà il suo lato buono, ma ha anche il suo cattivo. Mi sono però convinto che in Italia, quando non si voglia seguire l'istruzione generale, quella classica, mancano scuole di operai.

Mi spiego meglio.

Noi facciamo troppi letterati, pochi lavoratori. Io vorrei molti cultori del pensiero, ma vorrei più coltivatori del lavoro.

Ho preso la parola per incidente, poichè siamo nella discussione generale, e mi contento di aver dette queste poche parole, giacchè non è questo l'argomento di cui voglio parlare all'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

Egli ricorderà dove il dente a me due'è. È sempre all'argomento economico che io da più anni, in occasione di questo bilancio, tratto. È la domanda che faccio di venire in aiuto dell'agricoltura e che mi pare il vero rimedio a cui deve tendere l'inchiesta agraria, cioè il credito fondiario nelle sue origini e nel suo svolgimento.

Le teorie sono belle: le libertà si comprendono da pochissimi in astratto; da molti quando sono pratiche. Quando c'è benessere, governo a buon mercato, io veggo che si comprende da tutti.

In Italia noi abbiamo creato le industrie, commerci; sviluppati dei commerci lontani: epperò quando io penso e rifletto, guardo questa Italia che spunta in seno al mare con varie regioni; di tanto che ora l'onorevole Mussi trovava le aure scandinave sulle ultime pendici delle Alpi, ricordava le cocenti aure africane nella estrema Sicilia, vedo che il vero della forza produttiva del paese dovrebbe stare nella terra.

Eppure, da cinque Legislature che appartengo al Parlamento italiano, veggo che il minor numero delle disposizioni che siano state prese sono quelle in beneficio di questa povera terra. Cionondimeno, ad ogni momento, provincie e comuni vengono sovraccaricate da nuovi pesi, da nuovi gravami. Ma se volete che producano, aiutatele.

Quando si teme una crisi commerciale si grida, e tosto si provvede; se manca un regolamento per la industria, per la navigazione, si schiamazza e si ottiene. Ma della terra nessuno si occupa. L'unica istituzione che abbiamo per proteggerla è quella del credito fondiario; pure sono già due Legislature che invoco invano dei provvedimenti atti a svolgerla. Ma è colpa forse di chi presiede a questa zona della pubblica amministrazione? C'è forse il suo male anche negli istituti che ne sono incaricati?

Se debbo dirlo colla mia solita schiettezza, la causa sta molto negli uni, un poco nell'altro. I primi per troppo pretendere, il ministro per non

domandare si faccia, e forse qualche volta per lasciarsi sopraffare.

Tale è la sorte del capitale in Italia; che il capitale sopraffaccia il lavoro. Questa è la difesa del ministro. Ma per noi, che dobbiamo a tutto provvedere, è il tempo di vedere se le leggi fatte in Italia debbano avere seria applicazione.

Quando ne parlai prima del 18 marzo, credo nel 1874, l'onorevole Finali mi rispose: ma, onorevole deputato Vollarò, voi avete un bel domandare; ma come volete che questo credito si svolga, acquisti consistenza in paese, quando manca il capitale?

Io doveva rispondergli: Cercate gli equipollenti del capitale. Ed io li avrei trovati nella terra stessa. Quando io penso che nelle operazioni di credito fondiario si potrebbero alla sua volta, e nel suo svolgimento, mobilitarle, e riunire la mobilitazione ed immobilizzazione nel tempo stesso, ciò che parrà paradossale, io avrei trovato un rimedio.

Ma, eravamo al bilancio di prima previsione, io non insistetti, e mi accontentai della promessa che ne avrebbe preso cura.

Quando vidi al Ministero dell'agricoltura e commercio l'onorevole Maiorana Calatabiano, di cui sono uno degli ammiratori ed amici, io gli parlai confidente, gli feci pubblica raccomandazione; ed egli, pieno di buona volontà, mi ha promesso che ci avrebbe pensato. E non solo io allora feci raccomandazione perchè il credito fondiario generale fosse sviluppato, ma perchè un ramo di questo credito, cioè il credito a conto ipotecario che era già stato stabilito, potesse essere esercitato dagli istituti.

Questi avevano promesso di presentare un regolamento, ma nei dieci anni, credo, dacchè fu votata la legge, questo regolamento non è ancora stato presentato. Ultimamente seppi come fosse stato preparato da qualche istituto e come si stesse discutendo; almeno da quanto ho inteso dire intorno alla sua compilazione, sembra che neppure ora avremo il conto corrente ipotecario; sicchè la esecuzione di questa legge rimane, qual è, impossibile.

Ma ci è di più. Noi abbiamo incaricati sei istituti di credito, il banco di Sicilia, il banco di Napoli, la Cassa di risparmio di Lombardia, il Monte dei Paschi di Siena, la Cassa di risparmio di Bologna, l'Opera pia di San Paolo di Torino. Se guardo la legge ed il capitale che si adopera per quest'istituzione, e se di riscontro guardo in un Annuario italiano a quanto ammonta il debito ipotecario fruttifero, vedo che ammonta a sette miliardi. Ora non so come si possa col meschino capitale destinato, provvedere alle esigenze del credito ipotecario.

Oltre alle incongruenze che occorrono nell'ap-